

Due scene toccanti di "Nur" l'opera lirica scritta da Taralli che racconta il terremoto dell'Aquila

## L'INTERVISTA

# Aspettando "Nur" e il maestro Taralli «L'Aquila è qui»

Che fine ha fatto "Nur"? Sono trascorsi sette mesi dalla proiezione di "Nur" all'Aquila, l'opera lirica composta dal maestro aquilano Marco Taralli che racconta in modo drammatico il terremoto e quanto sia difficile ricostruire "la vita" dopo tanto dolore e tante divisioni. Messa in scena in prima nazionale al Festival della Valle dell'Umbra, a Martina Franca, l'opera è ambientata in un ospedale da campo davanti alla basilica di Collemaggio, all'indomani del terremoto del 6 aprile 2009. Il libretto è di Vincenzo De Vito, protagonisti il soprano Tiziana Fabbricini e il baritono Paolo Coni nei panni di Celestino V.

La proiezione dell'opera finita a Martina Franca, avvenuta a luglio scorso all'Aquila, ha emozionato gli spettatori. Ed era soltanto un film. Ora aquilani e abruzzesi attendono la rappresentazione "dal vivo" dell'opera di Taralli, ma è un appello alla solidarietà e all'umano.

Nur: un caso da sottoporre a "Chi l'ha visto"? «Obisopiera attende la prossima Performance Celestiana per assistere e finalmente alla sua rappresentazione? «Questo non dipende da me», risponde Taralli. «L'op-



Il maestro Marco Taralli

so però dire che ho avuto più di un incontro con alcuni rappresentanti delle istituzioni aquilane, e ho avuto da più parti sincere indicazioni di invito a rappresentare "dal vivo" l'opera di Taralli. Posso dire che il prodotto è davvero "Aquilano doc", scritto con la mia marionata città nel cuore, anche se il progetto iniziale è nato davanti alle spoglie di Celestino V il 7 dicembre del 2008, quando il terremoto non era che un lontano spaurac-



chio del passato. All'estremità di un'operazione molto complessa, e fin qui non sto dicendo nulla di nuovo, ma la nostra città potrebbe beneficiare realizzando proprio creando la giusta sinergia fra tutte le sue istituzioni musicali e teatrali, ognuna capace di esprimere professionalità di prim'ordine. Per molte ragioni evidenti, l'opera vede il suo naturale contesto esecutivo nella città dell'Aquila, anche se ciò che ho voluto raccontare attra-

verso la mia musica non ha vincoli geografici, e il messaggio che permea gli 80 minuti di musica, è un messaggio universale, quello del perdono». Chi è stato e chi è oggi Celestino V per il maestro Taralli?

«Celestino è una figura cui tutta l'Umbria e non solo la Cristianità, dovrebbe guardare per farne un riferimento. E quando dico una intenzione proprio tutta, senza alcuna distinzione di religione. L'universalità del messaggio di Celestino è

così grande da poter scavalcare le barriere e i pregiudizi inalterati dall'uomo. La tolleranza, l'accettazione di chi è diverso da noi, il cercare di guardare "oltre" ciò che crediamo di vedere. Ma quello che mi ha sempre colpito di Celestino è proprio l'ascrittezza estrema della sua vita e del suo messaggio. Istanti di fatto il primo Ghibellino della storia, ma ne consegnò la chiave all'autorità civile della Città, in pratica a tutti quegli uomini liberi che avessero vo-

luto la sapienza per saper usare con la giusta saggezza quella chiave. Il suo messaggio è oggi più attuale che mai, sono passati più di 800 anni dalla profeta di Gioacchino da Fiore, ma il messaggio lasciato da Celestino può ancora oggi farci tornare verso quella "vita dell'oro" protettiva, eia del Comi, interprete di questo difficile ruolo, ha dedicato la maggior parte del suo impegno nella ricerca della chiave interpretativa di un personaggio insieme così grande e così misterioso come Pietro da Morrone.

Ha senso oggi creare messaggi attraverso l'opera lirica, una forma di spettacolo che non ha più nulla da esprimere se non per un pubblico di nostalgici? «Cosa ne pensa, e quel rispetto più importante per un compositore e che si cimenta con questi temi? «Nur è un'opera costruita secondo i criteri formali tradizionali, rispettando addirittura le unità aristoteliche di tempo, luogo e azione, ma che racconta una storia vera, un messaggio attuale ma contemporaneamente senza tempo, universalmente senza tempo, universale. Il fatto in un atto unico di 80 minuti, e la risposta dal pubblico presente in sala ha di-

mostrato come il Teatro Musicale così proposto, sia ancora oggi un mezzo in grado di comunicare e di muovere le coscienze. L'aspetto più importante, che poi è anche la cosa più difficile per un compositore, è proprio il creare del personaggio veri in grado di vivere e raccontare una storia vera, scrivere le note e neppure il pentagramma, paradossalmente, è meno impegnativo. Nur è ambientata davanti al simbolo dell'Aquila, la Basilica di Collemaggio, che a differenza di quella di Assisi (ricostituita in meno di tre anni) è ancora in condizioni disastrose. Cosa ne pensa come artista e come aquilano? «Il problema di fondo è reale, ma penso anche che l'Aquila in questo momento non abbia solo bisogno di case, ma di ricostruire quel cuore pulsante, quasi un'entità unica, che differenzia un agglomerato di persone che vivono insieme una città. E sono anche fermamente convinto che il fare "cultura" sia proprio lo strumento imprescindibile per ricreare un tessuto sociale di cittadini che oggi sembra sfilacciato e impoveritissimo». (L.A.)